

Si fanno i primi bilanci: le conseguenze di questa alluvione saranno gravissime in tutto il Lazio

# Un altro morto, tre città sconvolte e ora l'agricoltura è in ginocchio

Santa Marinella, Civitavecchia e Santa Severa sono i punti più colpiti, ma il nubifragio ha compiuto disastri in tutta la collina e i danni sono forti al nord e al sud di Roma anche lontano dalla costa - Pesanti le perdite per la zootecnia - L'Aurelia resta interrotta

Ieri finalmente è venuto fuori un po' di sole e ha messo a nudo l'incalcolabile devastazione compiuta dall'alluvione su tutto il litorale a nord di Roma. Santa Marinella e Civitavecchia sono i centri più colpiti, ma la furia delle acque non ha risparmiato le zone interne, il Viterbese ed in particolare Tolfa. I danni materiali non sono assolutamente calcolabili, ma si può parlare senza errore di centinaia di miliardi. Anche il bilancio delle vittime sembra tragicamente allungarsi con il passare delle ore. Si parla adesso di alcune persone disperse. E di sicuro c'è almeno un'altra vittima che si aggiunge alle cinque di ieri. Sulla strada che collega Tolfa a Santa Severa, in località Rio Fiume, è stato trovato il pulmino vuoto di un rappresentante di libri, Claudio Fossati, 24 anni. Le speranze di ritrovarlo vivo sono quasi zero. Il conto sale quindi a sei morti. Alcuni sono stati visti scomparire in acqua. Come Alberto Fantozzi, 25 anni, trascinato via dalla corrente davanti al suo deposito di surgelati dove due ragazze, Fiorella Gangini, 19 anni e Anna Cosimi, 14 anni perso la vita. Intanto, ieri pomeriggio, è stato trovato il corpo del sessantenne Eleo Pallotti, il tintore che era stato sorpreso dall'acqua dentro il suo garage. Il fiume di fango lo ha travolto e trasportato per circa due chilometri fino alla spiaggia, proprio davanti al ristorante «da Elena». In mattina-

ta, ieri, è stato anche recuperato il corpo di Maria Santa De Crescenzo, 47 anni, la contadina viterbese travolta dalla prima del Nubifragio mentre stava pascolando il suo gregge nelle campagne del Vejano. I danni, dicevamo, sono enormi e ci vorranno molti giorni prima di poter parlare di ritorno alla normalità. E per i contadini, gli allevatori, forse non basteranno neppure mesi interi. Tutte le colture, le serre, che si estendono tra Santa Marinella e Civitavecchia per chilometri e chilometri, sono andate distrutte al settanta per cento. La produzione dei fiori e degli ortaggi, uno dei cardini (assieme al turismo) dell'economia della zona è stata messa letteralmente in ginocchio. Questo sul litorale, ma anche in collina; a Tolfa per esempio, il disastro è immane. Qui, oltre all'agricoltura, è stata la zootecnia a pagare un prezzo altissimo. Ci sono decine e decine di mucche, che vivranno allo stato brado, uccise dall'alluvione. I depositi di foraggi sono distrutti e proprio ieri numerosi allevatori della zona sono andati al Comune di Civitavecchia per chiedere provvedimenti urgenti. Sempre a Tolfa la situazione è particolarmente drammatica, perché praticamente ora il paese è senza fognature e depuratore, esposti sotto la furia delle acque. Anche l'acquedotto, per la rottura di numerose tubature, è fuori uso. Così come in alcune zone di Civitavecchia:

l'ospedale civile e lo psichiatrico «Santa Cecilia» vengono riforniti con autobotti dell'esercito. A Santa Marinella e Civitavecchia inoltre ci sono ancora interi quartieri senza energia elettrica e i collegamenti telefonici sono difficili. Per fortuna ci sono solo pochi casi di senzatetto, tra Santa Marinella e Civitavecchia. In totale, sono 75 le persone che momentaneamente hanno dovuto lasciare le case allagate, e che sono ora ricollocate in alberghi. La linea ferroviaria è stata riattivata, mentre l'Aurelia continua a restare interrotta nel tratto compreso tra il chilometro 58 e 62 per un ponte lesionato che minaccia di crollare. I vigili del fuoco continuano nella loro opera di soccorso in condizioni assai difficili. Il comandante Pastorelli ha istituito tre centri operativi a Santa Marinella. In totale sono circa 500 gli uomini impegnati che sono dovuti anche intervenire a Ladispoli, Manziana e soprattutto Ostia dove il nubifragio ha distrutto diversi stabilimenti. I vigili sono inoltre impegnati nella zona tra Rocca di Papa e Velletri dove oltre alla pioggia enormi danni sono stati provocati da trombe d'aria.

Ronaldo Pergolini



Nelle campagne, danni per centinaia di miliardi

## Chilometri di serre: un deserto, non ne è rimasta in piedi una

Il violento nubifragio che si è abbattuto venerdì mattina sul Lazio, ha prodotto dei danni ingentissimi. Impossibile ancora un calcolo preciso, ma si tratta — è sotto gli occhi di tutti — di centinaia di miliardi. Ieri mattina, sotto il sole, le prime ispezioni hanno rivelato un panorama desolato: campi distrutti, vigneti devastati, uliveti bruciati dalla pioggia e dalla grandine; ma soprattutto pare che non una delle serre lungo il litorale sia rimasta in piedi. Soltanto lunedì cominceranno ad essere fatte le prime stime ufficiali, organizzate dall'assessorato regionale all'Agricoltura (e qualche risultato forse lo avremo mercoledì), ma certamente la situazione è tale da richiedere un intervento immediato e massiccio. Le prime testimonianze sono quelle della gente che telefona, delle Camere del Lavoro che stanno organizzando i soccorsi e le perlustrazioni, dei compagni delle sezioni.

La zona più colpita è senza dubbio il tratto di costa tra S. Marinella e Civitavecchia, che si è vista franare addosso una massa spaventosa d'acqua, che scendeva dalla montagna alle spalle. Violentissimi fiumi di fango pietre ed altri materiali, che insieme alla pioggia, alla grandine fitta, con chicchi grandi come noci, hanno distrutto la più forte risorsa economica della zona; appunto le serre. 150 ettari di fiori, centinaia di strutture di vetro, legno, e solo ogni tanto, cemento, cancellate da poche ore di tempesta.

Nella zona, oltre alle imprese private, sono cresciute diverse cooperative; le nove donne che alla «Floricultrice» erano riuscite da poco, dopo anni di lotte e di fatica, a rimettere in piedi le serre di una vecchia azienda privata disastata le hanno viste venir giù in poche ore. Erano lì da mezz'ora, a lavorare come al solito, quando si è scatenato l'inferno. 19 ettari già fangosi per la pioggia notturna sono diventati in breve un pantano e le lavoratrici stavano per andarsene, quando hanno visto un getto d'acqua scavalcare il fosso che separa la loro terra dalla strada, ed inondare tutto. Dalla violenza dell'acqua le ha salvate un vecchio lauro che è abbattutosi nella tenuta, le ha riparatte. Il loro pulmino è stato scaraventato contro un albero; attrezzature idriche e stufe per le serre, tutto è stato portato via dal torrente.

Nelle campagne intorno Tolfa, 26 mila ettari di terreno, il disastro maggiore è per la vendemmia. Oltre infatti all'alluvionamento brado del bestiame (circa 15 mila capi, di cui ancora non si sa pressoché nulla, l'agricoltura è basata sui vigneti, per lo più distrutti. E così anche a Cerveteri, Ladispoli, Velletri, Fregene, Rieti, Viterbo. A Viterbo i vigneti sono andati distrutti al 60%. Il brutto tempo dei giorni scorsi aveva impedito che si andasse avanti con la vendemmia, cominciata da un paio di settimane. Cariche di grappoli, le vigne sono rimaste nelle aie, e l'arrivo della pioggia per ora, piegandosi ed abbattendosi fino a di-



### I meteorologi: «Non avevamo previsto»

Un'altra giornata di intenso lavoro per i soccorsi nelle zone colpite dal nubifragio; per fortuna le condizioni atmosferiche sono migliorate, e secondo le previsioni il tempo non dovrebbe riservare sorprese. «Non è possibile comunque di-

re cose assolutamente attendibili — ha spiegato un geofisico del centro meteorologico dell'Aeronautica — perché al quadro complessivo mancano sempre delle informazioni. Anche in questo caso noi non abbiamo potuto prevedere lo spaventoso nubifragio, perché i centri meteorologici algerini, libici, tunisini (i paesi da cui proviene la perturbazione) non erano entrati in contatto con noi. «È chiaro che più il quadro presenta lacune, meno le previsioni sono scientifiche».

ALFA SORDITA' UNA SOLUZIONE DIVERSA PER OGNI SORDITA' ISTITUTO ALFA ACCESSORI, FACILITAZIONI, VITE SALONDI, I/A (vic. Min. Agricoltura) - Tel. 4750173



«E' la fine: il fango ci ha portato via tutto»  
Tra la gente sul litorale di Santa Marinella - Il Marangone continua a straripare

Il giorno dopo questa terrificante alluvione. Staocchia cominciamo il viaggio da nord. Ci lasciamo alle spalle una Civitavecchia sonnacchiosa, con la strada ancora invasa dal fango e il sole che ogni tanto spunta tra le nuvole. Al comando dei carabinieri non c'è l'atmosfera caotica dell'altro giorno, si respira un'aria più tranquilla. L'allarme è rientrato, ora si pensa a trovare una sistemazione per le venti famiglie delle case lesionate e a ripristinare le cabine dell'Enel danneggiate dal nubifragio. Acqua e luce sono tornate in quasi tutte le abitazioni, si cerca di fare in fretta, per limitare il più possibile i disagi. «Qui non ci sono stati grossi danni — spiegano —, certo l'acqua è entrata in quasi tutti gli scantinati, in qualche caso ha invaso abitazioni, ma fortunatamente non ci sono vittime».

E S. Marinella la zona più colpita, andate, troverete tutti lì, a portare soccorso. Lo sapete che c'è un altro disperso? Un ragazzo, un giovane che lavora per una casa editrice. Venerdì mattina è uscito con il furgoncino della ditta carico di libri. Hanno trovato la macchina ferma sulla strada per Tolfa, vicino Riofiume, lui invece è scomparso. Lo stanno cercando da ieri sera, da quando il padre e la madre hanno riconosciuto il pulmino. Si chiama Claudio Fossati e ha 24 anni.

Con la macchina di nuovo sull'Aurelia. Un'Alfetta blu sfreccia per la strada e ci supera. Dentro c'è l'ingegner Pastorelli che fa la spola tra le due località con la sua «stazione mobile», per raccogliere le richieste d'aiuto. Tre grossi centri operativi, guidati dai vigili del fuoco dai funzionari comunali, coordinano il lavoro, smistano gli interventi, ricevono tutte le segnalazioni. È la prima forma di organizzazione improvvisata a qualche ora dalla tragedia.

Sotto l'arco della Repubblica dei Ragazzi una piccola folia si è radunata lungo il litorale. Fermi sulla scogliera, tutti a guardare le tre betoniere della fabbrica di calcinuzzo spinte in acqua dalla piena del Marangone. Lo stabilimento è sparito, gli impianti distrutti, il geometra Silvano Di Stefani, che durante la tempesta è volato in mare e si è salvato a nuoto per miracolo, è ancora sotto choc all'ospedale di Civitavecchia.

Il conto dei danni lo ha calcolato un suo collega; si parla di un miliardo, forse di più. Quel pezzo d'Aurelia è irriconoscibile, melma, detriti, sassi, tronchi d'albero, tutto portato a valle dall'acqua del torrente con la forza di un ciclone. «Per forza — sibila qualcuno tra i clienti — inizia a settecento metri di altezza sui monti della Tolfa. Se va in piena è un disastro. Doveva essere imbrigliato, canalizzato, si doveva pensare agli argini, al controllo delle sponde, e invece non è stato fatto niente. Perché?».

Si fa avanti un signore, sulla sessantina, camicia bianca, pantaloni grigi e gli occhi vivaci dietro le spesse lenti. È il direttore della comunità. Guarda questo tremendo spettacolo di distruzione e il fiume che continua a venire giù, trascinandolo la collina. Non si riesce più a distinguere il letto, tra i mille rivoli che gli si aprono al fianco, come larghe ferite. E ognuno se ne va per conto suo, senza una guida, disperdendosi per la campagna. «Tutto distrutto — bisbiglia appena il signore distinto —, tutto. Anche la nostra fattoria se n'è andata. Sapete quanti anni di lavoro abbiamo sudato per metterla in piedi? Solo adesso avevamo completato il sistema d'irrigazione. Appena qualche giorno faranno finiti i lavori. E ora non c'è più niente, niente. Vi dico, nemmeno il terreno è rimasto. L'acqua s'è mangiato pure quello, con i pozzi idraulici, le sementi, gli alberi e i pascoli. È un disastro, un vero disastro...».

Ma prima che la segnalazione arrivi al «113», le ricerche proseguono affannose. Da un terrazzino una donna cerca anche lei con gli occhi, sente i vigili urlare, imprecare in mezzo alla melma, e piange. Poco più in là, dall'altra parte della strada, stessa scena: si cerca di recuperare quel che resta di un seminterrato, un locale adibito a rimessaggio di barche e macchine. Il padrone dell'officina, Giacinto Cola, si

mette le mani nei capelli, ha perso sedici macchine e un centinaio di motori. Più in là tra le serre devastate, proprio a fianco del «Cavalluccio Marino», la tromba d'aria ha depositato un motoscafo. «Io ero dentro, avevo appena aperto — racconta — ma sono scappato subito, appena ho capito che quel fumiacciolo era straripato. E ho fatto bene, altrimenti sarei stato trascinato, come è successo per Eleo...».

Per arrivare alla Quartaccia bisogna fare altra strada e le immagini sono sempre più desolanti. In una rientranza tra il mare ha sommerso la terra; ha aperto un pezzo di strada, ha reso pericolante un ponte, ha trascinato in acqua le serre. Grossi teli di plastica galleggiano in acqua.

Squadre di vigili, con i cani al guinzaglio, battono la zona palmo a palmo: è la ricerca angosciata dei dispersi. All'appello ufficiale manca Claudio Fossati, ma la gente parla di macchine finite in acqua. Quelli che erano dentro, che fine hanno fatto? All'ingresso del quartiere più popolare di S. Marinella, sotto la scarpata ferroviaria, s'è formato un lago. E il lago impedisce l'accesso in un deposito di ceramiche. Nei punti più colpiti, tutti a ridosso di canali e scerchi, tra i mezzi e le autopompe dei vigili, crocchi di persone. Ai piedi gli attenti, nelle mani le pale, e gli occhi fissi verso le colline, solcate da migliaia di rivoli. Valeria Parboni

### La mancanza, da 30 anni, di una legge sulla difesa del suolo

## «Una sfilza di inadempienze, ecco una causa del disastro»

Come è possibile che un fenomeno naturale, un temporale — seppure di intensità assolutamente straordinaria — abbia potuto in poco più di un'ora portare a una distruzione così grande? Morti, crolli, un ponte pericolante, danni rilevanti all'economia della zona. Un'area prostrata che si potrà risollevar solo fra chissà quanto tempo. Non ci sono ancora dati sull'implosione, sulle vere cause della catastrofe come ancora insufficiente è il bilancio complessivo che si deve trarre a poche ore dal disastro. Siamo stati abituati a considerare gli eventi atmosferici come fatti inevitabili, non prevedibili, quasi fossimo ancora all'alba della scienza. Non è un caso che le critiche si accentrino sui casi esegue materialmente i soccorsi. «L'Italia è un budello», afferma un geologo di Stato — che si estende in mezzo al Mediterraneo. Una stretta striscia di terra con un immenso spartiacque che le fa da spina dorsale. È assurdo affermare che un'alluvione sia un evento straordinario. Non bisogna fraintendere, la pioggia che è caduta l'altro ieri potrà aver avuto anche caratteri di eccezionalità, ma non si può dire che ci coglie impreparati. Quella zona è tutta di natura argillosa, il 60% della nostra nazione è ricoperto di argilla. Allora il problema che ci poniamo non è di stabilire come far fronte ad un fenomeno che esiste per cause oggettive. Invece faremo bene a chiederci chi ha scavato i bacini dei torrenti e dei fiumi per asportare ghiaia e argilla? Con quali criteri si è edificato sulla costa? Inoltre basterebbe poco in una terra afflitta da eventi del genere. Sarebbe sufficiente porre degli «allarmi fluviali», come sono già stati messi in opera sui maggiori fiumi, come l'Arno e il Po. Ma il discorso esula dai limiti del contingente, si dovrebbe riaprire la polemica su come mai non esi-

ste da 30 anni una legge sulla difesa del suolo che regoli anche il regime dei fiumi e perché non si parli più della Commissione De Marchi sul dissesto idrogeologico. «Cercando di ingannare, così ad occhio, le cause scatenanti la catastrofe — aggiunge il geologo — si deve dire che ci sono varie «coincidenze» che hanno contribuito all'aggravarsi della situazione. Tutta la zona interna, i monti di Tolfa, è di matrice argillosa e perciò impermeabile. L'acqua non viene assorbita. Di speculazione «a monte» non se ne parla, perché un'estesa zona appartiene all'università agraria. Risulta essere, quindi, sotto controllo. I problemi cominciano alle pendici di quelle colline erodibili. «In origine, alle falde dei rilievi c'erano delle «fosse» dei bacini di torrenti, scelti per la gran parte della stagione. Nella zona di Santa Marinella questi bacini sono stati utilizzati per l'attività vivaistica. Delle conche sono state trasformate in scivoli con la tecnica delle «terrazze di terra». Ciò vuol dire che se l'altro giorno sono caduti 100 metri di pioggia a Tolfa, questi si sono trasformati in un'ora in centomila metri cubi di acqua. Sono calati «a valle» dove, mettiamo il caso, hanno trovato un fosso di 500 metri di bacino che, per i cambiamenti avvenuti nella sua morfologia, non ha più canali di sfogo. L'acqua, in questo modo, si è moltiplicata e nella zona abitata, è arrivata una massa di 500 metri cubi di liquami, pari a 500 milioni di litri. Immaginiamo un'ondata di tale portata che si incanalava nelle stradine di un paese costruito selvaggiamente senza alcun criterio. È un impatto spaventoso con la barriera urbanistica: un vero e proprio fiume che non trovando più lo spazio naturale di deflusso aumenta di velocità e travolge tutto quello che incontra. s. l.

### La Provincia dispone un piano d'intervento

L'amministrazione provinciale di Roma ha deciso di mobilitare i suoi uomini e mezzi per il ripristino delle strutture danneggiate dal tremendo nubifragio. Il vice presidente, Angiolo Marroni, e l'assessore Pietro Tidel, che ieri si sono recati sul luogo del disastro, hanno messo a disposizione dei centri operativi di Santa Marinella sei squadre composte di cantonieri e giovani assunti con la legge 285. Da domani le squadre equipaggiate saranno sul posto per prestare la loro opera. Sempre per quanto riguarda l'opera di soccorso alle popolazioni del litorale romano colpite dal fortunale, c'è da registrare una presa di posizione del gruppo comunista alla Regione. Con un telegramma ai presidenti del Consiglio e della Giunta, è stata chiesta l'immediata convocazione del comitato regionale per la protezione civile, allargato ai sindaci dei comuni disastri per esaminare la grave situazione e predisporre interventi immediati. Il PCI chiede inoltre che il governo riconosca la zona come colpita da grave calamità e di discutere e adottare i provvedimenti necessari nella seduta del consiglio regionale di giovedì prossimo.

### Tre centri dei vigili organizzano i soccorsi

Hanno ricevuto migliaia di chiamate da tutta la regione, ma il grosso è stato convogliato attorno alla zona di Santa Marinella, la più colpita. Queste giornate sono state durissime per i vigili del fuoco. Solo da Roma per le zone devastate dal violento nubifragio sono partite almeno una decina di squadre, più o meno un centinaio di uomini. A loro, ovviamente, si sono aggiunti tutti i vigili in servizio nei centri sulla costa. I pompieri hanno dovuto fare un po' tutto: dalla rimozione delle macerie, al salvataggio delle persone minacciate dall'acqua. Da ieri, poi, mini-squadre, composte da quattro-cinque vigili hanno aiutato le famiglie di alcune case pericolanti a spostare le masserizie. Tutto questo lavoro è stato coordinato dall'ingegner Pastorelli, comandante dei vigili del fuoco. L'ingegnere ha istituito tre centri di coordinamento, a cui possono rivolgersi anche tutti coloro che hanno bisogno. I centri si trovano a Civitavecchia, a Santa Marinella Sud, in via Garibaldi e a Santa Marinella Nord, nel palazzo che ospita l'ente per il turismo.

NELLE FOTO: altre drammatiche immagini del disastro provocato dal nubifragio di venerdì. In alto, a destra, una casa semidistrutta a S. Marinella. Sotto, fango e detriti invadono una strada delle cittadine, bloccando l'accesso alle case. Nella foto piccola, il recupero del corpo di una delle vittime. E Eleo Pallotti, che l'acqua ha trasportato a due chilometri dal garage dove è stato travolto.